

I testi premiati

1° classificato ex aequo

“Il museo della disperazione”

di Giada BOSCO

(Valdigne Mont Blanc, classe III B,

prof.ssa Elisa NICOLETTA)

IL MUSEO DELLA DISPERAZIONE

Buongiorno a tutti e benvenuti nel Museo della Disperazione! No, non è un semplice museo come quelli che potete trovare nelle città d'arte. Se pensate di poter ammirare qua dentro opere d'arte dell'antichità o robe del genere state sbagliando di grosso. In questo museo ogni quadro contiene la testimonianza di un uomo o una donna che ha affrontato con prontezza e sicuramente disperazione quest'ultimo anno. Oggi vi illustrerò solo alcune delle centinaia di storie presenti qui dentro. Inizierei dal quadro alla nostra destra rappresentante Armando, 52 anni, avvocato e sposato con la signora Lidia.

«Buongiorno signori visitatori, i miei ultimi mesi sono davvero stati uno strazio. Come ben sapete stare in quarantena è come essere agli arresti domiciliari, ma pensate un po' ai poveri uomini come me che hanno dovuto vivere con la moglie 24 ore su 24, altro che arresti domiciliari, 41 bis!! Mia moglie Lidia durante i primi giorni di quarantena alle 18:00 andava sul balcone a cantare, che per quante volte ha cantato "Azzurro" mi chiedo chi paga i diritti di autore a Celentano. Fortunatamente questa tortura per le mie orecchie è finita dopo una settimana, credo per pietà dell'udito del vicinato. Tanto per migliorare la situazione mi è toccato anche lavorare da casa in smart working, che mi ha fatto perfino rivalutare i pigiami regalati da mia suocera agli scorsi Natale. Mi auguro che tutto questo possa finire al più presto, sono ottimista dai, le cose dei cinesi durano sempre poco.»

Gentili visitatori mi sposterei al quadro successivo in cui è raffigurata Caterina, 24 anni, studentessa fuori sede.

«Salve a tutti, questa quarantena tra chiacchierate con le piante o con i muri e le ore passate a contare i chicchi di riso presenti in una confezione è passata velocemente. Sicuramente non avrei mai pensato di ritrovarmi ad idolatrare un cinquantenne, ma alla fine il mio appuntamento fisso per i suoi DPCM era l'attrazione migliore di quei giorni, era più facile capire la signora che traduceva nella lingua dei segni che quello che dicesse Conte, ma il suo fascino mi colpiva ogni dpcm di più. Giuseppe ormai è di casa, la sera apparecchio anche per lui.»

Signori passiamo subito alla prossima testimonianza: Lucia, 48 anni, casalinga, mamma di quattro figli e sposata con Mario.

«Qualcuno mi salvi! Sono disposta a tutto pur di passare del tempo da sola senza nessun figlio o marito tra i piedi. È diventato tutto così surreale, uscire per buttare la spazzatura ormai è una botta di vita. Vorrei fare anche una proposta al governo: va bene alle scuole chiuse, ma con i bambini dentro per favore!!»

Ora continueremo la visita passando a un altro quadro che ritrae Luca, 36 anni, infermiere.

«Sono stremato, ormai passo tutto il mio tempo in ospedale e non so se devo ringraziare il Papa che si è messo a schiaffeggiare la cinese o se è tutta colpa di Bugo che se ne è andato. In questo breve messaggio volevo semplicemente dirvi di fare il vaccino, che se non vi vaccinate non è che ne usciremo obesi, ma ne usciremo... non ne usciremo proprio! Che poi voi siete sopravvissuti a mangiare sushi a 9,90 all' "All you can eat" e facendo il bagno a Jesolo e in Romagna tutte le estati e ora vi preoccupate di un vaccino?».

Passiamo ora alla prossima testimonianza, Giulia, 15 anni, liceale.

«Per noi giovani questo periodo è un inferno tra videolezioni e compiti a non finire sono sfinita. Ho addirittura passato del tempo con la mia famiglia, onestamente sembrano brave persone. Comunque volevo capire se quest'estate posso andare da qualche parte oltre al passare dal soggiorno al bagno o dalla camera da letto alla cucina. Perché va bene tutto ma io sapevo si dicesse Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi, e invece è stato Pasqua con i miei, Natale con i miei, Pasqua di nuovo con i miei, spero possiate capire che Ferragosto mi piacerebbe passarlo con qualcun altro!».

Procediamo la visita con un altro quadro che raffigura Martina, 21 anni, modella.

«È un incubo! Non vedo l'estetista da mesi e sto cominciando a prendere le somiglianze di un Bigfoot. Certamente a fine quarantena abbiamo capito l'importanza dei parrucchieri e delle estetiste, soprattutto abbiamo scoperto quante bionde naturali esistono veramente. Durante i mesi in casa ho cercato di mantenermi in forma il più possibile, ma

vogliamo inventare un modo per farci gli addominali senza fare gli addominali, o dobbiamo continuare a vivere nel Medioevo? Inoltre io mi chiedo, il governo ha chiuso tutto, bar, negozi, scuole, cosa gli costava chiudere anche tutti i frigoriferi?».

La nostra visita al museo continua con un'altra testimonianza, quella di Fabio, 42 anni, ipocondriaco di professione.

«Salve visitatori, qualcuno metta fine a questa pandemia perché per gli ipocondriaci come me, che vanno in affanno per un raffreddore, non potete immaginare che effetto faccia un virus mortale. In questi ultimi mesi mi sono lavato così spesso le mani che ormai si vedono anche gli appunti che mi ero scritto per l'esame di terza media. Adesso che tutto il mondo, mi auguro, ha imparato a lavarsi le mani, possiamo passare al secondo passo: le ascelle. Ad ogni modo per dirla tutta a me questo "Andrà tutto bene" mi ricorda mia madre che mi diceva "Vieni qua che non ti faccio niente" e lo sostituirei con un "Non ci resta che bere!"».

Siamo quasi giunti alla fine della nostra visita ma prima di lasciarvi andare volevo mostrarvi ancora due quadri. Uno è questo, come ben potete vedere rappresenta Billy, un cane.

«Non ho molto da dirvi, ma per favore basta! Basta sfruttarmi ogni cinque minuti per andare a fare una passeggiata, sono sfinito!».

Concludiamo la visita con l'ultimo quadro raffigurante uno dei personaggi simbolo della quarantena, Giuseppe Conte, 56 anni, ex (anche se rimarrà sempre nei nostri cuori) Presidente del Consiglio dei Ministri.

«Buongiorno miei cari italiani, come potete aver ben capito dalle mie occhiaie che ogni conferenza stampa erano sempre più accentuate, sono esausto. Volevo solo dare un consiglio al mio successore: caro Draghi, oltre a riaprire negozi, parrucchieri, scuole, affrettati a riaprire anche i manicomi che ce n'è un'evidente necessità! Invece a voi, cari italiani, mi sento in dovere di consigliarvi di cominciare ad impastare il panettone».

Carissimi visitatori la vostra visita al Museo della Disperazione si è appena conclusa, vi auguro una buona giornata e di non raggiungere mai i livelli delle persone che abbiamo appena ascoltato.

1° classificato ex aequo

“Isotta con la testa rotta”

testo della classe II B, (Abbé Trèves-St Vincent,

prof.ssa Elisabetta CIOCCA:

Anikò BARGERO, Manuel CRÉTIER,

Eleonora DE MAIO, Daniel DE MARTINO,

Beatrice FAZZALARI, Alessandro FIORITO,

Steven GORRET, Charlotte HENRY,

Laurence HENRY, Beatrice MAGLIO,

Ludovica MENCHINI, Daria MEREUTA,

Caterina MILLIERY, Alessandro MUS,

Ayman TAHIR, Chiara THUEGAZ,

Anais TREVES, Nicolò VENTURINO)

ISOTTA CON LA TESTA ROTTA

Era appena finito l'intervallo, entrammo tutti all'infer-classe.... e sentimmo la professoressa, che si era teletrasportata magicamente come neanche i sayan¹ riescono a fare, iniziare la lezione di storia. Credo che tutti siano d'accordo sul fatto che sia la materia più inutile tra quelle che ci fanno studiare: cavalieri, re, guerre, castelli e palazzi... da più di due mesi non sentivo parlare d'altro... Come faceva ormai dall'inizio della scuola, entrò (che strano?!) con un'espressione di sorpresa sul volto ed esclamò in modo divertito che avrebbe interrogato, su tutto il programma... aiutooo! Anche se avremmo dovuto esserci abituati, iniziò a serpeggiare il panico. Come previsto, la persona tirata a sorte fu quel compagno sfigato di cui nessuno ricordava il nome. Mamma mia, credo che un'ora più noiosa non mi potesse capitare! La storia medievale è ormai sgualcita, trita e ritrita! A cosa poteva mai servire? Mi annoiavo anche a sentire la parola latrina, che invece faceva sorridere tutti i miei compagni. Se pensavo alla latrina, mi veniva solo in mente come chiedere alla prof di andare in bagno per potermi allontanare dalla lezione. Mentre con uno sguardo satanico cercava i biglietti per tirare a sorte, il "giullare-travasatore" cercava di sistemare la cartuccia dell'inchiostro, ma una grande macchia blu si riversò sulla sua maglietta bianca, trasformando le solite medaglie di sugo in un colore indistinto. Il "cavaliere-equilibrista", invece, cercava di impilare tutta la sua collezione di evidenziatori nella più alta torre che si fosse mai registrata nella storia: questo, sì, sarebbe stato un evento davvero memorabile da ricordare nei manuali scolastici. Che dire poi del "nobile-elegantone" che passava le ore a costruire mura di merendine sotto il banco: quando erano tutte ordinate per grandezza e misura, le offriva con aria da nobiluomo, gentile e cortese, alle compagne vicine, sperando di far breccia nel loro cuore di damigelle.

Ma io sognavo di essere in un altro luogo, di arrivare con un passaggio segreto nel sotterraneo di un castello: non ce la facevo più! Così iniziai a contorcermi sulla sedia, sperando che la prof mi credesse: era meglio andare in bagno piuttosto che rimanere nell'infer-classe.

"Sì, Isotta, vai pure ai servizi!", rispose la prof, come se mi guardasse da una torre d'assedio.

¹ sayan: personaggi dei manga giapponesi; sono dotati di poteri straordinari.

Quando arrivai, però, trovai il pavimento completamente allagato. Avanzai lentamente, ma centrai una pozza d'acqua e scivolai per terra: devo dire, però, con un certo stile! Mi guardai allo specchio: un bernoccolo più grande di un cortile di un re mi era spuntato sulla fronte come le erbacce crescono tra i fiori. Decisi di tornare in classe, ma con la mia solita fortuna scivolai di nuovo sulla pozza d'acqua e caddi come un sasso dalla catapulta. "Sto per morire!", pensai. Quando aprii gli occhi mi ritrovai sopra una latrina. "Strano", mi dissi. "Pensavo che il paradiso fosse più accogliente". Poi vidi una finestrella, mi misi a guardare e vidi...

Come? Ero circondata da torri, merli, feritoie, bifore, caditoie, ponte levatoio e chissà che altro... Se avessi studiato di più, forse avrei dato il nome giusto a ciò che vedevo. Mi sembrava di essere in un maniero e, pur avendo un'aria antica, era in buone condizioni: sicuramente i suoi muri erano meno scrostati delle pareti del bagno della scuola! Mi ritrovai in una piccola stanza sotterranea tutta buia con una sola finestrella: ero spaventata, ma allo stesso tempo felice di non essere più in classe. Ad un tratto vidi passare delle damigelle di corte: avevano i vestiti più lunghi e più chic delle tende di mia nonna. Allora ero davvero in un castello in pieno Medioevo e forse avevo trovato quel passaggio segreto, da me tante volte invocato per sfuggire alle lezioni di storia. Ma che ora era? Oh no, al mio smartwatch erano spuntate le lancette: questo sì era davvero un incubo! Le guardai girare... vorticavano velocemente quasi volessero raggiungere subito l'ora dell'intervallo: la vera liberazione!

DIIN DIIN

... mi ritrovai seduta al mio banco, ma mi accorsi che la mia scarpa nuova di zecca era sparita. Andai di corsa in bagno, dove le mie compagne stavano già chiacchierando e spettegolando come le cortigiane nella sala di rappresentanza di un castello, e notai che il pavimento era perfettamente asciutto e pulito. Cercai dappertutto la mia scarpa, ma sembrava essere sparita nel nulla o, peggio ancora, in un trabocchetto stregato. Provai un brivido: forse non era stato tutto un sogno!

"Isotta!!!", dalla classe uscì l'urlo della prof. "Hai dimenticato per l'ennesima volta una scarpa sotto il banco... ti sei addormentata di nuovo, evidentemente! Sei l'alunna più distratta della storia! Ti assicuro che con la giusta punizione i tuoi castelli in aria saranno rasi al suolo!"

Castelli in aria? Cosa mai avrà voluto dire? Come mi piacerebbe andare in quei castelli... e come vorrei sbattere di nuovo la testa!

2° classificato ex aequo

“Il pinguino Pierò”

di Caterina GATTO

(Saint Roch, classe I D,

prof.ssa Francesca LANFRANCHINI)

Piacere! Mi presento: Pierò il pinguino di pregio, per parecchie persone il pinguino predicatore, perché parlo con parole puntuali e pertinenti e propongo piccole “prediche”.

Se promettete di non proferire parola al prossimo, vi parlerò del passato, prima del periodo da cui pernotto nel presente parco pubblico, dove i privati passeggiano placidamente e provano a penetrare nel pensiero di pinguini, pappagalli, panda, pellicani e pavoni. Per le persone un posto pazzesco, per i pinguini... per lo più una porcheria, una prigione provvisoria e puzzolente... Puah! Lo promettete? Pertanto partirò a parlare.

Il popolo pinguino è il più potente proprietario del Polo; la permanenza sul posto era perfetta: tra pesca e passeggiate, proprio un periodo piacevole. Con prelibati pranzetti di pesce e prugne polari (da preferire a una pizza al prosciutto e provolone!). In primavera si presentavano delle persone per proporci al loro pubblico in poltrona: la presenza dei pinguini piaceva parecchio, parevamo pigri e paciocconi! Poi, un pomeriggio, ci prelevarono dal paradiso polare e ci portarono nel presente postaccio, privandoci del Polo e perfino dei parenti... Perbacco!

Passato il periodo dei pianti, il parco mi piace di più.

Proprio per il mio passato da proprietario del Polo propongo: pronti per preservare i pinguini che permangono al Polo e proteggerli?

Postate nel pensiero il proposito del Pierò:

“Prima di parlare pensa, perché parola poco pensata può portare pregiudizio”. E dei pinguini, pensate e parlate positivamente!

Perché parlo prevalentemente con la p? Perché nella parlata “pinguina” le parole prive di p sono proibite (perdonando i pronomi e le piccole particelle); pensavo di parlare poco, perché proporre parole che partono con la p può parere piuttosto problematico, particolarmente per un pinguino proveniente (per una parte della parentela) dal Pakistan. Però, come predetto, mi piace predicare!



Postilla (poiché preferisco la precisione): per di più, la prof ha proposto di produrre un pezzo particolare, pure un po' pazzerello, proprio come un pezzo pieno di p. Perché? Per partecipare a un premio! Possibile? Potrebbe.

2° classificato ex aequo

“Uno zoo al contrario”

di Kahina BRAHMIA

e Claudia RENOLDI

(A. P. Duc - Châtillon, classe II B,

prof. Fabio BURGAY)

Uno zoo al contrario

Nell'antico zoo municipale di Viverone
si verificò una clamorosa autogestione
gli animali residenti decisero di far tutto da soli
e la notizia si diffuse dall'equatore ai poli.

Avrebbero fatto il bigliettaio ed il custode,
la pulizia delle gabbie e delle pagode,
persino il biologo ed il veterinario
e decisero per le visite un nuovo calendario.

La civetta da vera chiacchierona
accoglie il pubblico e lo rintrona.
Logorroica, pettegola, non sta mai zitta
ma all'ingresso dà ogni dritta.

L'elefante, grande e grosso
carica persone a più non posso.
Si occupa della visita in trenino
ma facendo attenzione a non incontrare il topino!

Nello zoo il buttafuori è proprio il gorilla
che per calmare la gente utilizza camomilla.
Interveniente per qualunque chiasso o baccano
e per controllare le persone si arrampica a un banano.

Alta, snella ma un po' impacciata
offre ai visitatori l'aranciata
all'interno della sua fedele caraffa,
è proprio lei, è la giraffa!

Dall'alto controlla il fenicottero
svolazzando come un elicottero.
Da lontano sembra un drone rosa
ma atterrando assume una graziosa posa.

Il pinguino ha il ruolo di presentatore
elegante, tirato è anche un bravo attore.
Bizzarri spettacoli ama organizzare
e tutto il pubblico sa ipnotizzare.

Partecipa a tali manifestazioni
l'ippopotamo, primo ballerino,
e non avendo altre occupazioni,
saltella leggiadro e leggerino.

Il leone, da vero re della foresta,
decide di organizzare una gran festa.
Tutti possono partecipare
visitatori da montagna, pianura e mare!

Meglio degli umani san organizzare
gli affari finanziari, il benessere e ogni altro affare.
Lo zoo ebbe enorme clamore
perché gli animali lo gestirono con grande amore!

3° classificato ex aequo

“Castelli di limerick”

di Louis BOCH, Davide COSTA,

Emily DEL POMO,

Caterina GATTO, Beatrice MACRÌ,

Vittoria MANNELLO TUDOR,

Martina MASSARO, Artur ROMAN,

Isabel TAGLIAFIERRO

(Saint Roch, classe I D,

prof.ssa Francesca LANFRANCHINI)

CASTELLI DI LIMERICK



Un diroccato castello di Milano
fu acquistato da un signore americano:
trasformato in un maniero fiabesco
diventò Patrimonio dell'Unesco
quel fortunatissimo castello di Milano.

Il servo del castello di Pontino
era bello ma assai piccolino.
Usava sempre uno sgabello
per servir la cena al suo vassallo
quel tappetto del servo di Pontino.



C'era un giullare di un gran castello
che faceva ridere tutti col suo tamburello.
Ma poi finì la sua gioventù
e nessuno rise più
con quel patetico giullare di un castello.



Il castello del castoro
dentro aveva un ricco tesoro.
Ma dei ladri nelle mura penetrarono
e via ogni ricchezza portarono
al povero castello del castoro.

Il signore di un castello maestoso
era tanto ma tanto pauroso.
E quando un giorno il nemico lo attaccò
nei sotterranei si rifugiò
quel valoroso signore di un castello maestoso.



Viveva un fantasma malato
in un castello abbandonato.
Ma un giorno un coraggioso ragazzo
decise di espugnare il palazzo
dello sfrattato fantasma malato.

3° classificato ex aequo

“I nonni del castello”

di Matteo DIEMOZ

(Lexert, classe II B,

prof.ssa Gabriella PATACCHINI)

1 nonni del castello

Mi chiamo Giampiero e abito in una cittadella ai piedi di un'imponente rocca. I miei nonni ultraottantenni, sordi come delle campane, sono i Signori del maestoso castello medievale della mia città, ereditato da un loro nobile prozio: il Cavaliere Carlo V della dinastia degli Urustus.

Oggi è mercoledì e, come tutti i mercoledì, vado a trovarli. C'è da morire dalle risate con quei due... non mettono mai l'apparecchio acustico e capiscono fischi per fiaschi. Eccomi alla porta (antico portone!?) del maniero... provo a suonare! Un bip... niente - il videocitofono è moderno, ma forse anche un batacchio avrebbe (non) funzionato - due bip e ...niente. Tra me e me penso proprio che mi ci vorrebbe un cannone per farmi sentire da quei due e riuscire così ad espugnare questa loro fortezza!. Anzi, sarebbe bello avere un ariete per fare breccia in questo muro di cinta, così da non aver mai più problemi ad entrare in questa inespugnabile roccaforte. Ma ahimè non possiedo nulla di tutto questo e così per ora non mi resta che urlare: "CASTELLANIIII, O CASTELLANIIII" e alla quarta volta finalmente, dalla torretta dell'ala nord, vedo sbucare il nonno che a gran voce mi risponde in dialetto toscano: "Oh! bischero, cos'urli? Qua non ce n'è di cani!". "Nonno sono io, Giampierooo" e il nonno: "Ragazzo, non ci serve uno scudiero! - "Oh! Suvvia nonno, apri 'sta porta, sono tuo nipoteeee". Allora guardando dalla feritoia finalmente mi riconosce. "Oh Piero sei tu! Bel merlo, non potevi dirmelo prima? Passa dai sotterranei che io e nonna ti aspettiamo in cortile". Una volta entrato, li vedo seduti vicino all'antico pozzo, intenti a prendere un tè. "Ciao nonna! - esclamo - Wow! Che bella torta!" "Ciao tesoro, sì che l'ho chiusa la porta". "No nonna dicevo - e alzo la voce - che bello il tuo dolce in questa ciotola!" e lei preoccupata ribatte: "C'è un soldato nella botola?" Allora, ridendo, penso sia meglio lasciar stare e, affamato, indicando il dolce, affermo: " Mmm, posso assaggiare?" Ma questa volta attacca il nonno che, saltando in piedi con sguardo tetro, ribatte: "Come dici Piero? Ci vogliono ancora assediare?" Ok! Ora sto quasi per perdere le speranze, ma la nonna, con un'allegria risata, prende le mie difese e gli dice: "Oh! Gino tu sei proprio sordo! Meno male che hai me come damigella di corte se no che fine faresti? Ti toccherebbe prendere un servo... ma andrebbe a finire che troveresti un servo muto e sai che ridereeee... tu sordo, lui muto... alla conquista dei cinque sensi" e rivolta a me, ridendo: "Ti immagini Piero, il nonno sarebbe più divertente di un giullare". Vedo il nonno che ci guarda incantato mentre ridiamo e so che ha capito tutto perchè osservando la nonna le dice " Anna, sei proprio la mia cortigiana, mio amore, la mia vita qui con te è davvero una vita da fiaba, grazie!" e, tremante, le accarezza dolcemente la mano rugosa. Allora mi catapulto su di loro, li abbraccio forte e penso... son sordi e suonati come delle campane, ma ho i migliori nonni del mondo!

Menzionato

“Animali alla riscossa”

di Elisa MEI

(Mont Emilius 3, classe II D,
prof.ssa Francesca DIEMOZ)

ANIMALI ALLA RISCOSSA

Nello zoo di una città grande e famosa, gli animali si divertivano a fare dispetti ai visitatori.

Tra i due più fastidiosi c'erano una lumaca un po' matta, che i guardiani dello zoo avevano soprannominato Lumatta, e una tartaruga che andava ghiotta dei vestiti dei poveri visitatori e che era conosciuta come Tritaruga.

A Lumatta piaceva sgattaiolare fuori dalla sua piccola gabbia e andare in giro per tutto lo zoo. Peccato che dietro si lasciasse una scia di bava più appiccicosa della colla super attak. Così i visitatori che inavvertitamente ci passavano sopra rimanevano incollati. Provavano e riprovavano a liberarsi, ma in pochi ci riuscivano. Gli altri avevano una sola speranza di salvezza, cioè slacciarsi le scarpe e tornare a casa scalzi; anche se l'idea di lasciare le calzature appiccicate per terra non era ottima: infatti spesso qualcuno vi inciampava. Invece chi riusciva, miracolosamente, a scollare le soles da terra tornava a casa con le scarpe appiccicose e spargendo ovunque quella bava fastidiosa. Però, c'era anche la possibilità che qualche sfortunato non riuscisse proprio a staccare i piedi dalla bava e che non si rassegnasse a separarsi dalle sue scarpe, perciò rimaneva incollato al suolo e strillava al personale dello zoo di liberarlo. L'intenzione di soccorrere i malcapitati c'era, però il personale aveva paura di pestare a sua volta la bava di Lumatta, quindi non interveniva mai. Ma di solito, dopo un paio d'ore, lo sfortunato si ritrovava in compagnia della simpatica Tritaruga. Per qualche minuto smetteva di urlare, per poi ricominciare quando l'animale iniziava a cibarsi dei suoi indumenti.

Presto la gente si stufo degli inconvenienti che gli animali creavano, perciò lo zoo cominciò ad avere una pessima reputazione e la gente smise di andarci. Il parco fu costretto a chiudere. Gli animali vennero cacciati crudelmente e i proprietari partirono per l'estero per cercare dei nuovi animali da esposizione e una nuova sede.

Le povere bestiole allora si ritrovarono a girovagare per le strade della città e, senza rendersene conto, crearono altri disastri.

La famigliola di PastRicci si trasferì in un parcheggio pubblico, dove le auto che stazionavano nei parcheggi si ritrovavano le gomme bucate e, talvolta, il tubo di scappamento pieno di aghi. I furetti invece erano maestri di nascondigli, infatti riuscivano ad infilarsi ovunque senza essere visti. Gli piaceva più di tutto, però, nascondersi nei sacchetti della spesa e mangiare tutto il cibo che avevano comprato i clienti. Una volta un'anziana signora aprì il suo sacchetto e ci trovò dentro un furetto grassottello che cercava di aprire una confezione di cereali. «Aiuto! Un *f-furbetto!*» gridò la vecchietta impappinandosi. Da quel giorno tutti cominciarono a chiamare

l'animale in quel modo. Ci fu anche un elefante, molto bravo a scrivere, che divenne un famosissimo poeta e fu chiamato EleDante.

Ma che fine avevano fatto Lumatta e Tritaruga? Beh, a loro andò anche meglio che a EleDante: Lumatta venne assunta in una fabbrica che creava una colla super forte — purtroppo qualcuno ci rimise pure le dita — e Tritaruga venne pagata per testare la solidità dei vestiti — che ovviamente cedevano sempre sotto ai morsi dell'animale.

Insomma, si capì che gli animali avevano un ruolo sociale molto importante: finalmente era arrivato anche per loro il momento di brillare.